

Xte

La scoperta
Ritrovati a Pisa
i resti della casa
del conte Ugolino



A PISA, nel centro storico, riaffiora la casa del conte Ugolino della Gherardesca, figura resa immortale da Dante nella Divina commedia, sotto il giardino che ora ospita la sede del Consorzio di bonifica Basso Valdarno che ha finanziato gli scavi. Della struttura abitativa posseduta da Ugolino rimangono alcune tracce, che testimoniano l'avvenuta distruzione nei primi anni del XIV secolo.

Il dibattito

Partigiani e referendum, la "battaglia" dei diritti

L'ASSOCIAZIONE nazionale dei partigiani ha titolo e diritto di far sentire la sua voce per il "no" al referendum costituzionale, portandola anche all'interno delle Feste dell'Unità organizzate dal Pd, caratterizzate dalla campagna per il "sì"? A Reggio Emilia e Bologna l'Anpi è stato e sarà regolarmente presente, a Firenze invece ciò non è avvenuto, con ulteriori strascichi polemici.

Un confronto sul tema, dopo le tensioni dell'ultimo periodo, è atteso tra il premier Matteo Renzi e il presidente dell'Anpi, Carlo Smuraglia: luogo e data non sono ancora stati fissati, ma l'ipotesi più probabile è alla Festa dell'Unità di Bologna, nella settimana dal 12 al 18 settembre.

Genova, dove non sono mancate analoghe polemiche, ospiterà dopodomani, alle 17.30, un

confronto, moderato dal direttore del *Secolo XIX*, Massimo Righi, fra Alessandro Terrile, segretario del Pd genovese, e Massimo Biscia, presidente provinciale dell'Associazione partigiani.

In vista dell'appuntamento, in questa pagina ospitiamo un confronto sulla legittimità della presa di posizione dell'Anpi nel rapporto con le istituzioni e le altre voci politiche e sociali.



Chi si fa guardiano della Patria nasconde sfiducia nel popolo

DINO COFRANCESCO

LA RIFORMA del Senato voluta da Renzi, come tutte le misure e le proposte di legge avanzate dai governi, può venir considerata uno strumento efficace per rendere le nostre istituzioni più efficienti e meno costose, o, al contrario, può essere giudicata un grave errore che non realizzerà nessuno degli obiettivi che si erano proposti il premier e i suoi ministri. Insigni costituzionalisti di destra e di sinistra, esponenti della società civile, giornalisti si sono pronunciati a favore della riforma ma altri, non meno numerosi, si sono espressi pubblicamente contro. È la fisiologia della democrazia che, quando è a norma, si guarda bene dal creare un clima da guerra civile ogni volta che una legge colpisce direttamente alcuni interessi e ne favorisce altri. Per questo stupisce non poco la presa di posizione dell'Anpi - l'associazione dei reduci della Resistenza - che si è mobilitata per fermare *Annibale alle porte* ovvero l'attentato renziano ai valori etico-politici e alle memorie storiche la cui custodia è la ragione stessa della sua sopravvivenza a più di sessant'anni dal crollo del regime fascista. E, tuttavia, se ci si riflette bene, la discesa in campo di vecchi leader partigiani come Ermenegildo Bugni o Carlo Smuraglia rientra in un "costume di casa" che ha caratterizzato la nostra comunità politica fin dagli anni del Risorgimento e della costruzione dello stato nazionale. Potrebbe definirsi una pratica della democrazia che al popolo sovrano, ma immaturo, e alle istituzioni che dovrebbero esprimere e disciplinare le sue volontà, sovrappo-

ne un gruppo carismatico, un'aristocrazia spirituale "esterna" che, pur non uscita dalle urne, si assegna il compito di guardiana della legittimità politica, autorizzata a richiamare i politici, che tralignano, agli ideali che stanno a fondamento del contratto sociale. Tale magistero morale viene giustificato, nelle varie epoche storiche, dalla partecipazione attiva ed eroica a grandi eventi epocali che hanno visto pochi spiriti eletti trascinare la stragrande maggioranza degli Italiani verso nuovi, esaltanti, lidi. Ne sono risultati un sistema politico perennemente sotto esame e una classe politica ridotta quasi, come nel medioevo, a braccio armato del "potere spirituale". Destra e sinistra storica trovarono nei garibaldini, nei mazziniani, nei democratici radicali i loro censori più severi; gli statisti vincitori della prima guerra mondiale dovettero fare i conti coi dannunziani, coi combattenti delusi, coi vari reduci dell'interventismo; il fascismo subì la costante riprovazione delle camicie nere della rivoluzione, dei sansepolcristi che non tolleravano l'alleanza con il re e la borghesia. Oggi abbiamo l'Anpi che scende in campo a difesa della Costituzione antifascista e «giudica e manda» i reprobati che vorrebbero - a suo insindacabile giudizio - farla a pezzi.

Ci si chiede: questa *cultura del sospetto*, che non ha riscontri nei paesi di più antica democrazia, è davvero garante di progresso civile o non nasconde, invece, una sostanziale sfiducia nel popolo e nei suoi eletti nonché la nostalgia di epoche che non consentivano al numero di condizionare la vita dei popoli?

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

La voce che allarga il confronto è un bene per la democrazia

LUCA BORZANI

SI PUÒ CONDIVIDERE o meno la posizione assunta dall'Anpi sul referendum costituzionale ma è difficile mettere in discussione la legittimità dell'associazione dei partigiani di intervenire nel merito. La critica a questa assunzione di responsabilità politica proviene per lo più da chi, nell'arco degli anni, ha considerato l'Anpi una sorta di raggruppamento di reduci, uniti da sentimenti antiquari se non archeologici e portatori di una retorica commemorativa del tutto lontana dalle questioni del presente. Da qui lo stupore e la riprovazione per quello che appare uno "sconfinamento", la perdita di neutralità dei "custodi della memoria".

In realtà, pur con qualche effettivo scivolamento retorico, l'Anpi è stata ed è altro. Soprattutto non è mai stata neutrale. È un'associazione in cui i testimoni dell'esperienza partigiana convivono da tempo con coloro che pur non avendo partecipato alla Resistenza credono importante conservarne i valori e attualizzarne il senso in un impegno civile dell'oggi. Ritenerne che il referendum sulle modifiche della Costituzione potesse non coinvolgerli attivamente con un'indicazione di voto, affermare la "non opportunità" di un pronunciamento, davvero questo produce stupore.

In realtà dietro il disappunto verso l'Anpi si nasconde una convinzione più generale e cioè che la politica sia un territorio praticabile esclusivamente dai partiti e dalle istituzioni. Che la democrazia si riduca alla "go-

vernabilità". E che la cittadinanza abbia ruolo solo al momento delle scelte elettorali. Una convinzione che non solo nega ogni dimensione "politica" ai movimenti di cittadini ma di fatto riproduce l'antica immagine di una società civile "minorenne". E questo in un contesto dove nell'intero occidente ci si interroga sulla crisi della democrazia, dove l'astensionismo e la perdita di rappresentanza sociale dei partiti apre non facili interrogativi sulla legittimità e l'autorevolezza delle scelte dei governi. Sulle oligarchie economiche e politiche. Ciò con cui ci dobbiamo misurare oggi, e non solo in Italia, non è un restringimento ulteriore, con improbabili soluzioni di ingegneria istituzionale, delle forme di partecipazione e di rafforzamento degli esecutivi ma, al contrario, il ripensamento, a livello locale, come nazionale, della modalità di assunzione delle decisioni, del coinvolgimento della cittadinanza attiva. È la storia che insegna come la disaffezione democratica sia la premessa degli autoritarismi, come al diffondersi dei populismi sia necessario rispondere con più e non con meno democrazia.

In questo senso, e al di là di come ci si collochi a fronte dei quesiti referendari del prossimo autunno, ogni voce che interviene nel dibattito, che favorisca la consapevolezza degli elettori, che allarghi nella società il confronto non può che essere che un elemento positivo. Di democrazia formale e sostanziale appunto. Ed è una cosa di cui tutti abbiamo gran bisogno.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

UN GIORNO/ UN GIORNALE - 14 DICEMBRE 1938

Inchiesta nella filatelia: francobolli "beni rifugio" dopo le leggi razziali

dalla prima pagina

Il successivo 14 dicembre *Il Secolo XIX* pubblicava "una piccola inchiesta svolta negli ambienti filatelici genovesi considerati - con quelli di Milano e di Torino - i più importanti in Italia". Inchiesta che aveva portato il cronista a fare una curiosa scoperta: "Da non molto tempo a questa parte stanno scomparendo in modo metodico e progressivo dal nostro patrimonio filatelico in possesso di privati

collezionisti e di commercianti i "pezzi" più rari e quindi di maggior pregio che per quante ricerche vengono fatte dagli amatori non è più possibile trovare in alcuna collezione e tanto meno rintracciabile nell'ambito nazionale". E chi aveva fatto sparire quei "tesori", facendone ovviamente mente incetta? Una constatazione o una denuncia contro chi stava depauperando il "nostro patrimonio filatelico"? Era la ricerca del bene rifugio

soprattutto della sua "trasportabilità". In fuga verso qualche angolo in cui riuscire a sopravvivere senza essere perseguitati. Il cronista spiega che in giro per il mondo esistono delle "borse del francobollo" dove vengono decretati i prezzi dei rari "è facile perciò concludere che il possesso di un certo numero di "pezzi" rari può rappresentare in qualsiasi parte d'Europa e del mondo l'equivalente di una bella somma, facilmente realizzabile presso qualsiasi specialista del ramo". Insomma una specie di occulto contrabbando di valuta. Una maniera per esportare capitali all'estero. E chi sarebbero stati, sempre se-

condo il cronista, gli abili "pastoratori" di quei così preziosi quadratini di carta? Vien detto chiaramente. Gli ebrei in fuga dai paesi dove leggi inique impedivano loro ogni forma di elementare esistenza. Nei momenti tragici gli uomini aguzzano l'ingegno per aggirare i più efferati controlli. È l'istinto della sopravvivenza, indipendentemente dalla razza, dall'etnia, dalla nazionalità. Eppure... L'innata vocazione alla salvaguardia della propria vita da parte dei perseguitati era vista allora, diciamo da molti, tale a una occulta furbizia. "Una volta ac-

quistati questi valori in formato ridotto non è difficile per loro praticare l'esportazione sia frammisti alle carte personali d'ognuno, sia appositamente applicati su buste comuni in modo di farli apparire come corrispondenza ordinaria, cosa che questa non può suscitare sospetti nemmeno nel più scrupoloso doganiere". E si dispiaceva il cronista del fatto che una quantità di nostri capolavori collezionistici stessero prendendo il volo, soprattutto verso la Svizzera, a Zurigo dove esisteva uno dei più importanti centri del commercio filatelico

del mondo. E al diavolo i francobolli. Qualche vita l'avranno pure salvata. In un universo che stava crollando. Dove ogni cosa, anche la più preziosa, compresa la vita, sembrava aver perduto valore. E dove in una silente quanto drammatica complicità qualcuno si preoccupava di strani patrimoni come una raccolta di francobolli, mentre c'erano dei luoghi di tragico collezionismo che si chiamavano Dachau, Buchenwald, Mauthausen...

GIUSEPPE MARCENARO
36. Continua

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI